



CALTAGIRONE



LAVORO - DIRITTI- LEGALITA'

IL SETTORE AGROALIMENTARE TRA PROFITTO ED ETICA D'IMPRESA

(mercato del lavoro - Cooperative Senza terra - grandi campagne)

Cari Compagni, signori invitati, lavoratori, abbiamo voluto organizzare questo convegno con l'obiettivo di fare un'analisi ad ampio raggio per tentare di dare un nostro contributo alla complessa situazione che è propria del settore dell'agro alimentare nel nostro comprensorio, questo ci potrà aiutare ad intervenire efficacemente nei processi economici che intervengono nel mondo del lavoro.

La nostra analisi si fonda dai dati pubblicati da vari istituti e da un continuo scambio di informazioni tra aziende e lavoratori e tra questi e il sindacato per cui, questo flusso di notizie che acquisiamo in tempo reale ci danno la conoscenza diretta ed immediata dei fenomeni che attraversano il settore e quindi, di percepire il malessere che serpeggia nella categoria, per i rapporti non idilliaci che vi sono tra aziende e lavoratori, a causa di richieste sempre più tendenti alla cancellazione di diritti contrattuali e da recenti norme legislative che introducono elementi di disturbo nel corretto svolgimento dell'attività lavorativa.

La FLAI che è presente in tutte le sedi delle Camere Del Lavoro del comprensorio calatino, organizza i lavoratori, raccoglie le loro istanze, fonda la propria azione sindacale nel rispetto delle norme e per fronteggiare le sfide e gli attacchi continui che vengono sferrati ai lavoratori e al sistema previdenziale. Pare, che lo sport preferito da tutti ormai sia quello di eliminare diritti e tutele ai lavoratori. Sempre più

spesso sentiamo dire: se vuoi lavorare è così oppure ti rimpiazzo con due stranieri, che mi costano meno e lavorano di più. Questo modo di ragionare lo respingiamo categoricamente perché lesivo della dignità delle persone e per la palese violazione dei diritti. Noi, in alternativa, alle aziende virtuose offriamo la nostra disponibilità per corrette relazioni sindacali e per riportare alla normalità i rapporti di lavoro e contrastare quelle irregolari. Intendiamo collaborare fattivamente con le istituzioni, con INPS, INAIL ed Ispettorato di Lavoro affinché le violazioni e le truffe siano scoperte e stroncate sul nascere, per fare questo è necessario affrontare con coraggio e determinazione l'attuale fase regressiva perché, non bisogna dimenticare che a partire dagli anni 70 l'agricoltura siciliana ed in particolare della piana di Catania ha vissuto una fase espansiva quantitativamente e qualitativamente importante, dovuta essenzialmente a nuove e più massicce disponibilità idriche, a moderni impianti di irrigazione, all'introduzione di nuove tecniche produttive, allo sviluppo, all'ampliamento e al miglioramento delle produzioni esistenti.

Il passaggio dalle colture estensive a quelle intensive oltre a valorizzare le nostre produzioni ha determinato una forte crescita nell'occupazione, nelle campagne e nei magazzini ortofrutticoli con l'aumento del numero di occupati a tempo indeterminato. Questa nuova situazione, ha indotto i datori di lavoro e gli imprenditori a confrontarsi con un mercato del lavoro non più basato essenzialmente sulle quantità da produrre per ottenere più reddito, ma in particolare nella ricerca di produzioni di qualità e nuovi sbocchi commerciali per soddisfare le richieste dei consumatori nel frattempo diventati più esigenti, c'è da dire che questi sforzi sono rallentati da quanti pensano che il solo fine da perseguire è il massimo profitto a scapito della salubrità dei prodotti imbastendo frodi alimentari e ricorrendo al lavoro nero e al sottosalario. In un mondo sempre più globalizzato ed esigente, con prodotti alimentari che provengono da tutto il mondo in tempi rapidissimi, occorre raccogliere la sfida globale, utilizzando tutti i canali che si hanno a disposizione, attingendo ai finanziamenti che la comunità Europa ancora mette a disposizione e che non dureranno all'infinito. C'è da mettere in conto che questi aiuti non saranno più dati nel momento in cui la Sicilia uscirà dall'obiettivo 1, e i finanziamenti saranno molti di meno rispetto ad ora. Indirizzare correttamente questi finanziamenti e per il fine ai quali sono

concessi, lo sviluppo e la valorizzazione delle aziende per dare più lavoro e ricchezza al territorio, derrate alimentari sane e di qualità, richiedere con forza i trasporti diano un supporto adeguato alle nuove esigenze, orientarsi verso le aggregazioni per offrire ai mercati nazionali ed internazionali marchi riconoscibili ed in tutti i mesi dell'anno. Cancellare dai nostri pensieri, la possibilità di continuare la costruzione di piccoli impianti di trasformazione o della lavorazione di ortofrutta. Ci rendiamo conto che non possiamo cambiare le strutture di punto in bianco, ma è possibile e necessario associarsi e ottenere lo stesso risultato, fare tesoro di ciò che succede in altri territori senza bisogno di inventarci nulla, aiutati in questo da produzioni di alta qualità.

Sarebbe un errore pensare che invece di globalizzare diritti e tutele si proceda a negarle a tutti, per fare pagare ancora una volta ai più deboli le difficoltà oggettive che vi sono e che comunque non sono imputabili ai costi di manodopera che vanno affrontate diversamente, mettendo in campo una nuova mentalità imprenditoriale. Gestire correttamente organismi associativi, per abbattere i costi di produzione ed aggredire i mercati con marchi riconoscibili e affidabili. L'associazionismo è l'unica carta vincente alla sfida del mercato globale e assieme a questo occorre una riorganizzazione del lavoro moderna e funzionale, rapporti di lavoro basati nel rispetto dei ruoli e della dignità del lavoro di tutti, confronti senza pregiudiziali e scorciatoie, nella chiarezza e diversità di opinioni, sapendo che si persegue un fine comune ma con obiettivi diversi.

Se gli errori del passato saranno presi a riferimento per farne tesoro, invertendo il modo di gestire i finanziamenti che sono stati erogati a pioggia e senza adeguati controlli, spesi male e senza aver conseguito gli obiettivi dichiarati, sicuramente potremo riaprire una fase nuova di ripresa economica per uscire vincenti dall'attuale fase recessiva. Questi nostri auspici e speranze al momento non trovano un riscontro perché da circa 10 anni invece assistiamo ad un'involuzione di questo modello organizzativo, si smantellano i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, si trasferiscono altrove intere fasi lavorative e con queste anche valore aggiunto delle produzioni, l'attività lavorativa si sta trasformando lentamente ma inesorabilmente in rapporti di lavoro stagionale a tempo determinato, privando il nostro territorio delle potenzialità intrinseche del prodotto e della sua valorizzazione, continuiamo a costruire magazzini

e impianti di piccole dimensioni ed in questo, la responsabilità non è solo ed esclusivamente di chi attinge ai finanziamenti ma principalmente del potere politico che dovrebbe invece orientarli in modo diverso per cambiare radicalmente lo status quò.

Nulla è stato fatto per accorciare la filiera commerciale che fa lievitare i costi e abbassare i consumi, crea condizioni di disagio economico e abbandono di corretti stili alimentari a scapito della salute dei cittadini, senza che per questo vi sia un aumento del reddito dei produttori. Difatti, all'aumento dei prezzi, e per ovviare alle difficoltà economiche, i consumatori hanno ridotto i consumi di derrate alimentari allo stato fresco. L'autorità per il controllo dei prezzi istituita nel 2007 finora non ha prodotto alcun risultato stante che, le produzioni orticole e agrumicole continuano ad essere acquistate a prezzi bassi nei campi e rivendute al dettaglio a cifre esorbitanti.

Il mancato controllo sulla formazione dei prezzi contro chi continua a mettere in atto fenomeni speculativi è l'ennesima prova che occorre ragionare e organizzarsi diversamente per invertire questa tendenza.

Meno lavoro, meno sviluppo quindi, più possibilità di manovra da parte di chi si fa forte di questo sistema per tenere sotto scacco i lavoratori ed imporre condizioni salariali più basse rispetto a quelle contrattuali.

Questi atteggiamenti palesemente illegali, consumati da parte di aziende e cooperative senza terre, e datori di lavoro che facendosi scudo di un carente sistema di controlli dovuti essenzialmente allo scarso numero di ispettori del lavoro destinati al settore agricolo, i quali intervengono se chiamati e con tempi decisamente fuori dalle regole imposte dai cicli produttivi dei prodotti agricoli. Non ci risulta che si programmino campagne di intervento nelle grandi campagne di raccolta dell'uva o degli agrumi o degli ortaggi a pieno campo. Non esiste una continuità d'azione che consegua risultati accettabili. I lavoratori dal canto loro sfiduciati dagli scarsi risultati conseguiti nella lotta alla repressione del lavoro nero, ricorrono sempre meno alle denunce di irregolarità. Sull'altro versante l'INPS, dovrebbe rafforzare i controlli, esigere il rispetto delle leggi sulle assunzioni, verificare i DMAG nella parte riguardante le qualifiche e quindi il salario applicato, riscuotere i crediti, sanzionare i comportamenti scorretti ed escludere dalle agevolazioni fiscali i soggetti che attuano questi comportamenti, invece notiamo che anche a seguito di

accertamenti ispettivi, conclusisi con sanzioni a carico di questi soggetti, continuano ad avere i benefici derivanti dalla fiscalizzazione, cosa quanto mai errata perché in questo modo si incoraggiano i furbi a scapito di chi rispetta le regole. Ci rendiamo conto che il settore agricolo, per la sua particolarità e complessità è sempre a rischio di infiltrazioni e abusi e financo di organizzazioni malavitose, ma rimaniamo convinti che non possiamo cedere su questo terreno perché, se non contrastato efficacemente il lavoro nero e irregolare aumenterà a causa dell'alto numero di braccianti in cerca di lavoro, ai lavoratori stranieri che in numero superiore a quello che il mercato interno può assorbire, si trasferiscono nei nostri territori e alla concorrenza spietata esistente tra lavoratori Italiani e stranieri, i quali sono l'anello debole della catena e disposti ad accettare qualsiasi condizione salariale a patto di avere un lavoro.

Siamo consapevoli che questi lavoratori provenienti da nazioni in cui i salari sono così bassi che quello che gli viene offerto qui da noi gli sembra tanto, anche se questo salario in molti casi è meno del 50% di quello spettante in relazione all'attività lavorativa eseguita.

Le cronache giornalistiche ogni tanto ci ricordano che questi lavoratori hanno trovato dei veri aguzzini che sfruttando il fatto che molti di questi lavoratori erano entrati illegalmente, e molti continuano a farlo e rimangono tali in mancanza di un regolare contratto di lavoro e quindi del permesso di soggiorno, per il timore di venire espulsi hanno subito condizioni disumane fino a essere schiavizzati.

I lavoratori immigrati pur senza volerlo, provenienti da paesi economicamente sottosviluppati hanno determinato, di fatto, un abbassamento delle tutele per tutti, con fenomeni di concorrenza sleale con i lavoratori locali, di questo continuano ad avvantaggiarsi i soliti che abbiamo difficoltà a dargli una corretta collocazione, imprenditori no! Padroni e schiavisti si!

Queste situazioni stanno determinando l'emersione di sentimenti razziali che non prefigurano nulla di positivo e sempre più spesso veniamo informati che avvengono sostituzioni di lavoratori locali con pensionati e stranieri, siamo con le mani legate perché le leggi non ci consentono di intervenire nelle piccole aziende e per la paura del lavoro, l'unica risposta che stiamo tentando di dare e di organizzare tutti i lavoratori, le leggi e i

diritti contrattuali devono essere patrimonio comune a prescindere dal luogo di provenienza e dal colore della pelle. Ci rendiamo conto però che gli immigrati sono in una condizione di svantaggio e c'è molto da lavorare per lavorare per affrancarli da questa condizione. Alla fine se questa situazione non troverà uno sbocco accettabile potrebbero verificarsi disordini perché noto che il grado di sopportazione dei lavoratori locali viene sempre meno, parimenti alla difficoltà di trovare lavoro, soppiantati da interi nuclei familiari di lavoratori immigrati che in molti vivono e lavorano in campagna in condizioni igieniche precarie, con alloggi fatiscenti messi a loro disposizione dai datori di lavoro, senza acqua potabile attingendo quella necessaria ai propri fabbisogni personali da pozzi e cisterne in disuso da tanto tempo, non sono rispettati i diritti più elementari delle persone. In questi casi; leggi e contratti diventano un optional, i salari erogati agli immigrati vanno da un minimo di 20-25 euro con vitto e alloggio, intendendo per giorno di lavoro quello fatto dall'alba al tramonto.

Il flusso di immigrati tende ad intensificarsi con ripercussioni prevedibili, il nostro sistema produttivo non può reggere questa pressione incontrollata che proviene dall'esterno, occorre attenzionare questo aspetto se non vogliamo che proliferino sentimenti razziali estranee alla nostra cultura, gli imprenditori e i datori di lavoro veri, devono fare la loro parte non discriminando i lavoratori locali su base salariale, ma è necessario prendere atto che non tutto il settore agricolo è crisi, non generalizzando potremo capire la direzione in cui andare, e non si possono scaricare gli effetti della crisi sulle spalle dei lavoratori.

Lavorare in sinergia è utile per fronteggiare le difficoltà che sono di natura strutturale, infatti questo settore ha grandi potenzialità, però occorre sfruttarle e valorizzarle. Se tutto quello che viene detto di questo settore fosse vero, non esisterebbero più le aziende degne di questo nome, è utile valorizzare il made in Italy che unitamente al clima è la nostra carta vincente.

Il rapporto statistico sull'immigrazione presentato a Roma il 30 Ottobre 2008 da parte della CARITAS, ci mette a conoscenza che i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° di Gennaio 2008 sono 3.432.651 e rispetto al 1° Gennaio 2007 sono aumentati di 493.729 unità (+ 16,8 %) solo i rumeni sono cresciuti nel 2008 di 283.078 unità con + 82,7 %.

La popolazione straniera è aumentata di circa mezzo milione e la comunità Romena è raddoppiata negli ultimi 2 anni con un milione di presenze stimate, con 2 milioni di immigrati al nord pari al 62,5 %, con poco meno di un milione al centro pari al 25 % con quasi mezzo milione nel mezzogiorno pari al 10 %.

Noi rimaniamo convinti che gli immigrati residenti nel nostro paese siano circa il doppio, anche il calatino è interessato fortemente da questo fenomeno perché, analizzando i dati pubblicati negli elenchi anagrafici ci siamo resi conto che le nostre impressioni erano confermate dai lavoratori che abbiamo trovato iscritti in questi elenchi.

I lavoratori immigrati iscritti negli elenchi anagrafici del 2007 sono meno di 600 di cui 349 Romeni, 95 Tunisini, 57 Albanesi, 21 Marocchini e il resto diviso in diverse etnie che vanno dai paesi del nord africa all' Europa. Infatti facendo il raffronto con i lavoratori assunti e quelli residenti notiamo che quelli che trovano una occupazione regolare nei 15 comuni del calatino sono meno del 35 % dei residenti.

Nella maggioranza dei casi abbiamo notato che a carico di questi lavoratori è attuata una particolare tecnica e cioè; l'assunzione viene fatta per un periodo presumibile di 7 - 10 mesi salvo poi fare le dichiarazioni trimestrali con pochissime giornate, in molti casi addirittura inferiori a 10 giorni per tutto il periodo dell'assunzione. Questa nostra affermazione è dedotta dal fatto che i lavoratori e le loro famiglie vivono stabilmente nelle nostre comunità e quindi per vivere da noi con i costi che devono affrontare, non possono lavorare sola poche giornate in un anno. Questi fatti purtroppo, che prima erano prerogativa del lavoro che si svolgeva nelle campagne ora è esteso a tutti i vari segmenti del settore agricolo, sempre più si ricorre a manodopera in nero di lavoratori Extracomunitari e Neo Comunitari. Solo una sparuta minoranza di lavoratori provenienti dal Nord Africa che sono presenti da molto tempo nel nostro territorio, si sono integrati molto bene e sono inseriti molto bene nel mercato del lavoro a parità di condizioni, non vi sono contrasti e convivono pacificamente. Sull'altro versante, il lavoro che si svolge nella raccolta degli agrumi, ha visto i commercianti agrumicoli trasferire alle cooperative senza terra le incombenze delle assunzioni, a loro dire per abbassare i costi ed essere liberati dalla burocrazia, noi invece siamo convinti che il ricorso a questa forma di collocamento dei lavoratori ha

determinato invece l'abbassamento delle tutele, infatti, per ottenere un salario adeguato hanno dovuto accettare di lavorare più ore, il cottimo li ha costretti a raccogliere più arance e questo a scapito della qualità del prodotto raccolto.

Le cooperative senza terra che intermediano manodopera senza averne titolo, nonostante i controlli dell'INPS e le leggi esistenti, continuano ancora ad intermediare infischiandosene delle leggi e turlupinando i lavoratori affermando che la loro attività è regolare e possono continuare ad intermediare manodopera. La costituzione stessa di queste cooperative li rende immuni da rischi di sequestro di beni poiché non avendo capitali e beni materiali sui quali lo stato potrebbe rivalersi, li fa continuare imperterriti sulla propria strada. Quello che possiedono sono pulmini vecchi, molte volte acquistati di seconda mano, scale e panieri e null'altro, sono nate con lo scopo di lucrare e arricchirsi sulla pelle dei lavoratori, i quali inconsapevolmente aderiscono come soci lavoratori. Vogliamo pensare che gli errori commessi e i ritardi nella trasmissione dei DMAG sia dovuto a scarsa professionalità, questo ha creato notevoli difficoltà ai lavoratori nella percezione delle prestazioni previdenziali, ha aperto una ferita profonda nei conti INPS, si è manifestato l'ingresso nel mercato del lavoro di soggetti malviventi che nulla hanno a che spartire con il lavoro agricolo. Quello che si vocifera è che in queste cooperative convivevano due realtà divergenti: i lavoratori che svolgevano realmente l'attività lavorativa e altri che non possiamo definirli falsi braccianti perché faremmo un torto ai lavoratori, secondo noi non esistono braccianti e veri e falsi ma soltanto lavoratori e truffatori.

Adesso *chiediamo* all'INPS che a quanti hanno utilizzato l'intermediazione di manodopera attraverso le cooperative senza terra, vengano applicate le disposizioni del Dlgs 276/2003 (legge Biagi) art. 23 comma 3 in cui recita " L'utilizzatore è obbligato in solido con il somministratore a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali" questo concetto è stato ampliato rafforzato dal art. 29 comma 2 che così dispone, " In caso di appalto di opere o di servizi il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali" finora

nessuno è stato chiamato a farlo ora pensiamo che sia giunto il momento di applicare le leggi in modo corretto anche per riscuotere ciò che all'INPS spetta di diritto.

Si rende necessario un controllo serio e rigoroso nel rilascio del D.U.R.C. (documento unico di regolarità contributiva) ed ad applicare gli indici di congruità per fronteggiare i fenomeni di illegalità e ci teniamo a chiarire che da sempre ci siamo schierati per la legalità, e per il perseguire quanti si rendono responsabili di atti illegali, ma affermiamo che non possiamo accettare l'idea che l'INPS per fare cassa e con accertamenti parziali solo a carico dei dirigenti delle cooperative senza terra e sulle risultanze di questi, procedere a cancellare migliaia di lavoratori. Occorre invece che gli accertamenti siano estesi anche ai lavoratori e attraverso la loro collaborazione fattiva permetta di individuare l'effettivo l'utilizzatore, per smascherare i truffatori e non penalizzare indistintamente tutti. Proponiamo inoltre necessario che gli accertamenti debbano essere eseguiti in corso d'opera, e non dopo anni dalla chiusura del rapporto di lavoro che portino alla cancellazione retroattiva della contribuzione.

Si è chiusa una fase ma rimaniamo fortemente preoccupati che se ne stia aprendo un'altra più complessa, alcuni commercianti agrumicoli premono sulle **cooperative senza terra**, per trovare scorciatoie e soluzioni alla nuova realtà, che le vede fuori dal mercato del lavoro. A quanto pare le stesse, stanno cercando alleanze per riprendere l'attività di intermediazione attualmente vietata dalle leggi esistenti in materia, per ora sono solo voci che si rincorrono e iniziative spurie.

Rimaniamo convinti che operando all'interno delle regole esistenti, i costi non sono superiori a quelli che sostenevano le cooperative senza terra, infatti l'offerta che da questi veniva fatta ai commercianti per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli teneva conto del mancato versamento della contribuzione, mentre rimaniamo convinti che sia opportuno che tutti i soggetti presenti nel mercato del lavoro, dal sindacato alle parti datoriali, si uniscano in un fronte comune per respingere gli attacchi che minano la convivenza pacifica e la regolarità dei rapporti di lavoro onde evitare fenomeni di concorrenza sleale fra aziende sane e non.

Per parte nostra, già nei mesi scorsi abbiamo iniziato e intendiamo continuare a fare una campagna informativa tra i lavoratori, con assemblee nei magazzini di Scordia, Palagonia e Grammichele, manifesti,

volantini e comizi nei comuni del calatino tendenti ad informare anche i datori di lavoro delle nuove situazioni determinatesi, alla luce della Legge 247/2007 che riforma la previdenza agricola e per l'emersione dal lavoro nero che offre nuove opportunità ai lavoratori agricoli, alle aziende e all'INPS, per una corretta gestione del mercato del lavoro, tendente a fare emergere i rapporti di lavoro e ottenere prestazioni previdenziali commisurate al lavoro realmente svolto.

I dati annuali pubblicati dall'INAIL per l'anno 2007 e la tendenza per il 2008 sugli infortuni e le malattie professionali in agricoltura ci fanno ben sperare per quanto attiene al calo complessivo degli stessi anche per quelli mortali, ma ci lasciano scettici sul numero complessivo degli infortuni denunciati, saremmo felici che questi dati rispecchiassero la realtà, purtroppo non è così, dicevamo all'inizio, del rapporto che abbiamo con i lavoratori e dalle loro confidenze e preoccupazioni, emerge un dato allarmante: molti infortuni vengono dichiarati al di fuori del rapporto di lavoro perché in nero e quindi i lavoratori ricevono pressioni per denunciare fatti diversi da quelli realmente accaduti, **forse sarebbe utile studiare i dati dei pagamenti delle prestazioni per malattia erogati dall' INPS, incrociarli con quelli dell'INAIL e da questi tentare di estrapolare i dati reali per tutelare pienamente i lavoratori e sanzionare gli illeciti.**

Le ragioni del verificarsi di tutto questo sono sempre quelle che abbiamo già detto in precedenza, paura della perdita del posto di lavoro, lavoro nero, mancanza di adeguati strumenti di protezioni individuali, pochi controlli in campagna.

Noi pensiamo che il testo unico sulla sicurezza debba essere applicato alla generalità dei lavoratori compresi gli operai agricoli delle campagne per garantire a tutti pari dignità e sicurezza nei posti di lavoro ovunque essi si trovino. Il settore agricolo non può e non deve essere considerato la cenerentola tra i settori produttivi, i ritardi nell'emanazione di opportune disposizioni da parte del ministro, scontano ancora una volta antiche e logore convinzioni.

Nel nostro paese ogni qualvolta riscontriamo difficoltà siamo portati a trovare scorciatoie chiedendo al governo di turno, di emanare norme legislative tendenti a creare forme flessibili nel mercato del lavoro.

E' opinione diffusa tra la parte imprenditoriale che per creare occupazione sia necessario inventarci soluzioni fantasiose che alla fine non portano ai risultati sperati. Il riferimento è volto all'introduzione del **VOUCHER A TITOLO SPERIMENTALE** per il 2008, riservato esclusivamente a studenti e pensionati e solo per la **VENDEMMIA**, salvo poi verificati i risultati, estenderli a tutti i settori. A questo proposito gradiremmo conoscere quanti sono stati i **VOUCHER** acquistati nella nostra provincia e quanti quelli riscossi dai lavoratori. Sappiamo che questa operazione è stata un fallimento, e nonostante questo, non riusciamo a comprendere perché sono state emanate disposizioni per estendere il **VOUCHER** a tutte le lavorazioni a carattere stagionale, l'unica limitazione se così possiamo definirla, e la cifra a cui può accedere ogni singolo lavoratore pari a 5.000 € per ogni azienda e per un massimo di 15.000 €.

Niente di più falso per il settore agricolo, in cui la flessibilità è da sempre applicata infatti, un lavoratore a tempo determinato può essere assunto anche per un solo giorno di lavoro senza che per questo acquisisca particolari protezioni, per questo non riusciamo a capire la ratio di questa norma, il **VAUCHER** di fatto azzerava le tutele sindacali e previdenziali dei lavoratori del settore agricolo, non vengono versati contributi per la pensione e per disoccupazione e A.N.F., si ha solo la copertura per malattia e infortunio, non si ha certezza di salario perché l'interpretazione fornita dall'INPS è quella di lasciare alle parti la libera contrattazione nel valore da attribuire al **VOUCHER**, che paradossalmente diciamo, un **VOUCHER** del valore di €. 7,50 potrebbe benissimo essere scambiato anche per un giorno di lavoro o più.

Sempre L'INPS afferma che il **VOUCHER** non equivale direttamente ad un compenso orario, ma ad una certa quantità di lavoro, pertanto nella peggiore delle ipotesi le nostre preoccupazioni troverebbero conferme. Si innescherebbero fenomeni di sfruttamento dei soggetti contrattualmente più deboli e diversità di trattamento economico anche tra più lavoratori presenti nello stesso posto di lavoro e con identiche mansioni. Nessun intervento potrebbe essere posto a carico degli utilizzatori perché tutto verrebbe ammantato di legalità anche in presenza di sfruttamento e salari da fame. Nessuno ha pensato che invece che estendendo i

VOUCHER potrebbe verificarsi il contrario e cioè l'estensione del lavoro nero in parte coperto dal nuovo sistema.

Per parte nostra ci appelliamo ai lavoratori e alla loro intelligenza per rifiutare e respingere qualsiasi proposta di essere retribuiti con i VAUCHER, lavoreremo in questa direzione per respingere con forza questo ulteriore attacco ai diritti dei lavoratori ed al loro sistema previdenziale.

In conclusione vogliamo affermare che la società italiana e l'economia del nostro paese si è evoluta grazie alle lotte democratiche che hanno visto partecipi i lavoratori, alle conquiste sociali democratiche e alla previdenza pubblica che ha portato la nostra società ad un benessere generalizzato ad una cultura di massa ed per questo che ci sentiamo di proporre:

Agli imprenditori e ai commercianti onesti che intendono continuare a lavorare nel rispetto delle leggi, di adottare un codice etico che tenga conto anche dei diritti dei lavoratori per isolare tentativi di concorrenza sleale tra le aziende;

All' INPS, all' INAIL e All' Ispettorato Del Lavoro, di lavorare in sinergia per arginare fenomeni delinquenziali e abusi.

GRAZIE

BOZZA NON CORRETTA